

## Sorprese caraibiche

“Dulce dimora” c’è scritto sulla facciata di una “villa fiorentina”, come chiamano all’Avana questi composti edifici anni Venti. È un palazzetto in pietra che imita un Rinascimento visto da molto lontano; era la residenza di un politico dell’epoca di Machado, un certo Orestes Ferrera. Fu costruito nel 1928 senza badare a spese: marmi di Carrara, cristalli, ferri battuti, legni pregiati, giardini su più livelli, fontane, statue. In questo luogo incantevole (requisito) il governo rivoluzionario collocò nel 1961 la collezione napoleonica (requisita) del latifondista Julio Lobo. Era costui un ricchissimo signore con un debole per Napoleone e tutto quello che lo riguardava. La sua collezione conta più di 7.000 pezzi fra mobili, armi, pitture, incisioni, bronzi, porcellane ecc. A tutt’oggi è ancora la più importante raccolta napoleonica delle Americhe (Mario Praz doveva certo conoscerla).

Alla fine del percorso sui tre piani del museo — una specie di full immersion nello stile Impero — una misteriosa scala di legno scuro, coperta da una guida rossa, attira il visitatore a salire più su, verso un’altana da cui si domina la città. ed è qui che si scopre l’ultima prelibatezza della collezione del signor Lobo: in una saletta fasciata da boiserie è conservata una biblioteca di oltre 5.000 volumi, tutti rigorosamente di epoca napoleonica, dalla fine della monarchia all’inizio del Secondo Impero. E molti sono edizioni rare o prime edizioni, o volumi provenienti dalla cerchia familiare di Napoleone e dalla sua corte. Belle anche le legature, sia d’epoca che rifatte

dal collezionista. La raccolta è schedata e consultabile, sia pure in maniera piuttosto selettiva per ora. Ma c’è il progetto di renderla più accessibile e naturalmente è in cantiere l’immane catalogo automatizzato.

Scoperta sorprendente e un po’ spiazzante per chi viene dall’Europa, unico teatro delle gesta di Napoleone, che in effetti qui non ha mai messo piede. Bizzarrie di collezionisti...

Un’altra villa, stavolta a Varadero (striscia di sabbia bianco-rosata sul verdazzurro del mare caraibico), di nome Xanadu ai suoi tempi d’oro, quando era la casa al mare del signor Dupont de Nemours, magnate della chimica. Era il 1929, la villa incarnava l’idea di nobile residenza spagnola secondo un architetto di pellicole hollywoodiane. Oggi si chiama Villa las Americas ed è un ristorante con ottimo servizio e cucina accettabile. La posizione è comunque strepitosa: un lungo edificio bianco con portico in legni scurissimi, alto su una piattaforma di roccia corallina — alle spalle il verde di un impeccabile campo da golf, di fronte l’incredibile mare dei Caraibi.

Ebbene, in una saletta laterale, sempre fasciata di legni pregiati (evidentemente un segno di opulenza all’epoca quasi inevitabile), nello spessore delle pareti sono ricavate eleganti vetrinette dove ancora fanno mostra di sé i non molti libri della famiglia Dupont. E allora ecco l’essenziale *Encyclopedia Britannica*, che fa comodo anche al mare, alcuni fra i più noti classici di tutte le letterature, e poi Galsworthy, Coleridge, molto Balzac e molto Stevenson, tutto quanto uniformato da buone legature anteguerra. Non è una gran biblioteca, solo una curiosità, ma è pur sempre apprezzabile che sia stata conservata così com’era, a testimonianza di un mondo repentinamente scomparso con la rivoluzione.

c.b.

